

Giulia Barbero Vignola e Tiziano Vecchiato

# Futuro e lavoro nelle aspettative e nei desideri dei ragazzi

Cosa pensano i giovani del loro futuro? Quali sono le sfide e i desideri? Due ricerche, in Sardegna e in Veneto, hanno interpellato oltre 1.500 ragazzi e hanno raccolto il loro punto di vista. Il lavoro è un pensiero ricorrente già dai 14-15 anni e uno su tre sa che dovrà cercarlo all'estero. Il futuro è incerto soprattutto per gli studenti del professionale, per chi vive in famiglie fragili e in difficoltà economiche. Il lavoro diventa così un mezzo per l'autonomia, senza dipendere dagli altri. È anche condizione per realizzare se stessi e mettere a frutto le proprie potenzialità.

## Aspettative e desideri

**C**rescere è scoperta quotidiana e non solo avvicinamento all'età adulta. I concetti che la esprimono sono «compiti di sviluppo», «età evolutiva», «diventare grandi», termini dinamici che parlano di aspetti positivi e di difficoltà. Nel pensare così si accetta il rischio di non considerare l'adolescenza per quello che è ma per quello che è chiamata a diventare. Il suo traguardo non è l'età adulta, ma un'infanzia

che guarda oltre la propria quotidianità. Negli anni 80 e 90 del Novecento quest'idea è diventata un titolo «Bambino Incompiuto», una rivista che ha aiutato il dibattito e ha concluso il secolo scorso contribuendo a «una nuova cultura dell'infanzia e

### AUTORI

- *Giulia Barbero Vignola*, ricercatrice Fondazione «E. Zancan», Padova.
- *Tiziano Vecchiato*, Fondazione «E. Zancan», Padova.

dell'adolescenza». Con il termine «incompiuto» non si intendeva incompleto, ma non riconosciuto, poco rispettato, povero di diritti e di opportunità. Oggi questo problema non è superato, i vuoti da colmare sono molti, in una società sempre meno accogliente nei confronti della nuova vita.

Lo studio longitudinale CRESCERE nasce da questa preoccupazione e da oltre 5 anni accompagna un campione di ragazzi nel tempo (Vecchiato T. e Canali C., 2013; Barbero Vignola G. *et al.*, 2016). I giovani, oltre mille, vengono monitorati nella loro crescita e ascoltati periodicamente per capire come stanno, cosa fanno, cosa pensano e sperano<sup>1</sup>. Nei più recenti studi sul benessere in adolescenza (Lerner J.V. *et al.*, 2009, Bagattini A. e Macleod C., 2015) l'attenzione è spostata dal negativo (inteso come *deficit*, difficoltà, carenze) al positivo, valorizzando le opportunità e potenzialità dei ragazzi (Barbero Vignola G. *et al.*, 2016; Barbero Vignola G. e Canali V., 2015; Ben Arieh A. *et al.*, 2013). Nello studio Crescere sperimentano la possibilità di essere ascoltati e riconosciuti come protagonisti del loro futuro.

I risultati di 5 anni delineano le positività e le difficoltà da superare e lo vediamo nella fatica e curiosità di coltivare le proprie aspirazioni di studio e lavoro, mettendo a confronto i diversi andamenti, nelle scuole professionali e nei licei. I ragazzi ci dicono che crescere non significa rincorrere i traguardi dell'età successiva ma vivere il presente, a volte in condizioni di «precaricato della speranza», affrontando ogni giorno le difficoltà di realizzare i propri sogni. Ne abbiamo parlato con loro e con i genitori, gli insegnanti, gli educatori, cioè con gli adulti che dovrebbero aiutarli a fruttificare nei percorsi di crescita. Se non mettono a frutto le loro capacità potrebbero restare «adulti incompiuti», penalizzati dalle disuguaglianze che ostacolano soprattutto i meno fortunati nel cogliere le opportunità, i meno favoriti per condizioni familiari, economiche e relazionali.

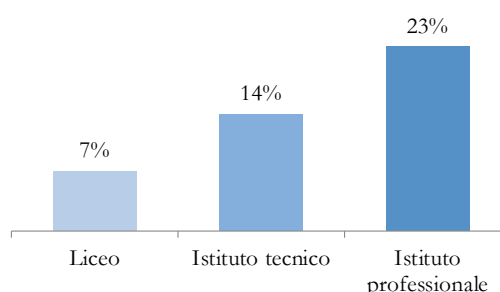
I determinanti economici, ieri e ancora

più oggi, possono fare la differenza perché l'ascensore sociale è bloccato e i figli non possono sperare, come in passato, in un futuro migliore dei loro genitori.

I ragazzi ne parlano in termini esperienziali, quotidiani, descrivendo come stanno vivendo un'ingiusta contraddizione. È quanto emerge da un'altra ricerca realizzata in Sardegna su un campione di 500 ragazzi<sup>2</sup>. A 14-15 anni sanno che per loro il lavoro forse non ci sarà, che l'istruzione è il mezzo fondamentale per sognare un futuro positivo, ma quasi un ragazzo su tre sa che dovrà andare all'estero (Barbero Vignola G. *et al.*, 2017a; 2017b; 2018; Barbero Vignola G., 2018).

Non per questo rinunciano alla possibilità di «sperare in una carriera» e di «diventare qualcuno» per «sentirsi realizzati». Sono problemi e preoccupazioni, con scelte da fare perché «senza una buona istruzione non si va da nessuna parte». Gli studenti degli istituti tecnici e professionali sanno che nel loro futuro prevalgono rischi e incognite maggiori rispetto ai loro compagni del liceo (fig. 1). La rassegnazione è in agguato e per il 23% è inutile fare progetti perché qualcosa impedirà di realizzarli (negli istituti tecnici e nei licei le proporzioni sono più basse, rispettivamente pari al 14% e 7%).

Fig. 1 – Percentuale di accordo «È inutile fare progetti perché succede sempre qualcosa che impedisce di realizzarli», differenze per tipo di scuola

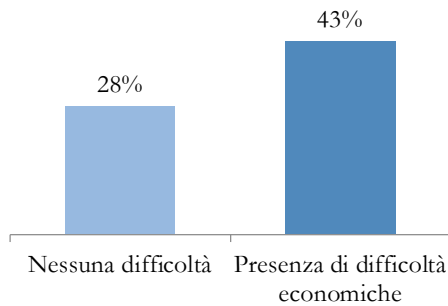


Chi di loro ha sperimentato difficoltà economiche in famiglia ha meno fiducia: quelli che vedono il futuro pieno di rischi e



incognite sono il 43% contro il 28% di chi non ha difficoltà (fig. 2).

Fig. 2 – Percentuale di accordo «Quando penso al mio futuro lo vedo pieno di rischi e di incognite», differenze per condizione economica



### Il futuro dopo la scuola

Nello studio abbiamo approfondito gli aspetti legati alle scelte, per capire come i ragazzi si vedono dopo la scuola, come si preparano al lavoro, cosa si aspettano e sognano. In Veneto quasi la metà dice di voler continuare gli studi (58%) iscrivendosi all'università, soprattutto gli studenti del liceo, mentre negli istituti tecnici e professionali prevale la scelta del lavoro. Per quanto riguarda la possibilità di fare un'esperienza all'estero non vi sono differenze per tipo di scuola: più di un ragazzo su tre, infatti, vorrebbe lavorare all'estero o fare un periodo di formazione in un altro paese.

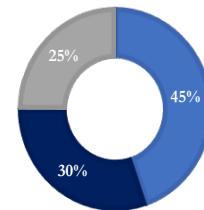
Quando pensano al futuro, quasi la metà dei ragazzi lo vede «pieno di possibilità e di opportunità», ma il 30% lo considera «pieno di rischi e di incognite». Uno su quattro non sa esprimersi perché scorge entrambi gli aspetti, senza che una visione prevalga sull'altra. Sono quasi tutti d'accordo che nella vita «è importante avere obiettivi e mete» (81%) e soltanto il 12% pensa sia «inutile fare tanti progetti perché succede sempre qualcosa che impedisce di realizzarli», il 7% è incerto.

Dalle parole dei ragazzi emerge un futuro con opportunità, per darsi obiettivi, anche se è bene «tenersi sempre aperte molte possibilità e molte strade». Lo pensa la

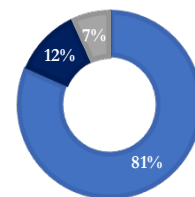
maggior parte dei ragazzi (76%), soltanto il 15% ritiene che «se non si fanno presto delle scelte ben precise è difficile riuscire nella vita». Molti sono convinti che il successo dipenda dal «lavoro sodo» perché «la fortuna conta poco» (66%). Solo uno su dieci (13%) pensa che non sia saggio fare tanti programmi perché «molto dipende dalla fortuna», due su dieci sono incerti e non sanno da che parte schierarsi. In sintesi, circa la metà dei ragazzi pensa al futuro (47%), agli altri (37%) piace vivere il presente (fig. 3).

Fig. 3 – La visione del futuro per i ragazzi, valori percentuali

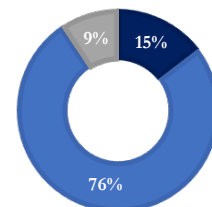
- Quando penso al mio futuro lo vedo pieno di possibilità e di opportunità
- Quando penso al mio futuro lo vedo pieno di rischi e di incognite
- Non so



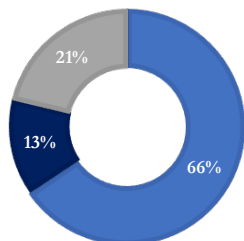
- Nella vita è importante avere degli obiettivi e delle mete
- È inutile fare tanti progetti perché succede sempre qualcosa che ci impedisce di realizzarli
- Non so



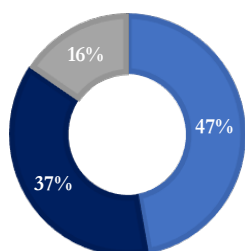
- Se non si fanno presto delle scelte ben precise è difficile riuscire nella vita
- Nella vita è meglio tenersi sempre aperte molte possibilità e molte strade
- Non so



- Il successo dipende dal lavoro sodo e la fortuna conta poco
- Non è saggio fare tanti programmi per il futuro perché molto dipende dalla fortuna
- Non so



- Programma le cose che faccio pensando al mio futuro
- Non penso al futuro, mi piace vivere il presente
- Non so



## Lo sguardo al lavoro

Abbiamo chiesto ai ragazzi di ragionare su quali sono le cose più importanti per trovare lavoro oggi in Italia. I ragazzi potevano scegliere tra 6 opzioni, indicandone solo una. Il fattore principale è risultato «essere competenti» (lo dice un ragazzo su tre, il 36%). Il secondo fattore è «essere tenaci» nella ricerca del lavoro (indicato nel 19% dei casi), segue al terzo posto «avere l'aiuto di persone influenti» (16%). Il sapersi presentare bene, la fortuna, il sapersi accontentare, sono indicati più raramente.

Chi spera nel lavoro lo considera un mezzo per vivere in autonomia, non dipendere dagli altri e realizzare le proprie aspirazioni. Sa che per trovare lavoro è necessario essere competenti e considera l'istruzione una condizione fondamentale per pensarsi in un futuro lavorativo.

Abbiamo chiesto ai ragazzi «cosa significa il lavoro per te?», proponendo 8 opzioni di risposta, tra cui «non so». Le due risposte più frequenti (riguardano un terzo dei ragazzi) fanno riferimento proprio all'autonomia e alla realizzazione di sé (tab. 1).

Tab. 1 – Risposte dei ragazzi alla domanda «Cosa significa il lavoro per te?»

	Percentuale
È un mezzo per guadagnare denaro e comprarmi ciò che voglio	7%
È un mezzo per avere denaro sufficiente per vivere senza preoccupazioni	11%
È un modo per poter vivere in autonomia, senza dipendere dagli altri	37%
È un modo per realizzare me stesso e le mie aspirazioni	32%
È un modo per poter essere utile agli altri	1%
È un mezzo per poter vivere meglio di come sto ora	2%
Non bisogna farsi assorbire troppo dal lavoro perché la vita è fatta di altro	6%
Non so, non mi sono ancora fatto un'idea	4%
Totale	100%

Nella visione del lavoro si notano differenze significative tra maschi e femmine: per le ragazze sono particolarmente importanti gli aspetti dell'autonomia, dell'essere indipendenti e dell'autorealizzazione. Per i maschi sono: guadagnare, poter comprare quello che si vuole, vivere meglio di adesso.

Pesano le differenze di condizione economica del nucleo familiare: chi nell'ultimo anno ha vissuto problemi legati all'acquisto di beni di prima necessità e al pagamento di bollette e altre spese, dà maggiore importanza al lavoro come mezzo per vivere in autonomia, senza dipendere dagli altri. Per chi invece non ha avuto preoccupazioni economiche prevale la dimensione dell'autorealizzazione (è indicata dal 33% dei ragazzi rispetto al 25% di chi è in difficoltà).

## Riflessioni e conclusioni

Il futuro nelle aspettative dei ragazzi è fatto di istruzione, impegno, tenacia. Non è fortuna ma vita da vivere. I ragazzi co-



noscono la differenza tra mezzi e fini, per loro il lavoro è strumentale per l'autonomia e per non dipendere da altri. I loro genitori non pensavano così quando erano giovani, il loro futuro era più identitario e riguardava il posizionamento lavorativo di una vita.

I loro figli vivono in un mondo diverso da quello che ai genitori sembrava precarietà, sono più capaci di immaginarsi con identità flessibili, adattabili, non per questo più tolleranti e accondiscendenti. Sono invece esigenti in quello che credono, lo ritengono vitale e imparano fin da giovani a gestire l'alternanza tra condizioni esistenziali e opzioni strumentali e tra queste c'è il lavoro.

Una parte di loro lo sperimenta in famiglia, quando la fragilità delle relazioni tra i genitori li espone a esperienze faticose dove imparano cosa significa tener insieme gli affetti anche quando il padre e la madre non vivono nella stessa casa. Avviene nel tempo libero, quando le relazioni quotidiane sono divaricate tra reale e virtuale. Imparano a vivere queste dinamiche senza enfatizzarle e senza subirle, sperimentando le difficoltà anche economiche delle loro famiglie, ma senza rinunciare a vivere positivamente l'amicizia e l'amore in famiglia e fuori.

Nelle loro aspettative c'è posto per il futuro ma non abbastanza per il lavoro. Può sembrare normale per ragazzi che a 17-18 anni affrontano il bivio «scuola/lavoro» in una società con sempre meno lavoro e dove i processi produttivi progressivamente robotizzati. Immaginarsi in questo futuro non è facile, è più facile pensare per «*startup* e *spin off*», ma non per tutti. Va quindi offerta la possibilità di affrontare queste sfide, anche ai meno fortunati. I ragazzi che ci hanno risposto hanno altri anni di scuola: per alcuni di transizione all'università, per altri di conclusione dello studio, per affacciarsi al lavoro senza necessariamente poterlo scegliere. Sorprende la semplicità e la leggerezza con cui ne parlano senza drammatizzare. Non sentono la necessità delle traiettorie «pre-formate», che in passato

avevano guidato i loro genitori. Vivono un presente talvolta reso difficile da «adulti incompiuti», non abbastanza preparati a crescere i figli nel mondo che hanno costruito. I ragazzi avvertono questa sfida, ma non l'hanno scelta, sanno che devono affrontarla crescendo, con aspettative e desideri che allungano il loro sguardo ma, per ora, non lo fermano su traguardi definiti.

## Note

- 1 CRESCERE è uno studio longitudinale che coinvolge un campione di oltre mille ragazzi nelle province di Padova e Rovigo, monitorando la loro crescita, dai 12 fino ai 18 anni. Il progetto è realizzato dalla Fondazione Zancan, grazie al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo. Per informazioni: [www.crescerebene.org](http://www.crescerebene.org).
- 2 La ricerca «Crescere in ricchezza e povertà» è stata realizzata nel 2018 dalla Fondazione Zancan in collaborazione con il Centro Servizi Volontariato Sardegna Solidale.

## SUMMARY

What do the youth think about their future? What are their challenges and desires? Two studies, carried out in Sardinia and Veneto, asked more than 1,500 young people to share their viewpoint. Work is a recurring thought for young people, starting from when they are 14-15 years old. One in three know they will have to look for a job abroad. The future is uncertain especially for students in vocational schools, for those living in vulnerable families and in families in difficult economic conditions. Therefore, work becomes a way of reaching autonomy, without having to depend on others. It also represents a condition of fulfilling oneself and one's potential.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bagattini A., Macleod C. eds (2015), *The nature of Children's Well-Being*, Springer, Dordrecht.
- Barbero Vignola G. (2018), *Crescere in ricchezza e povertà*, in «Studi Zancan», 4, pp. 11-16.
- Barbero Vignola G., Bezze M., Canali C., Crocetti E., De Leo D., Eynard M., Maurizio R., Milan G., Ongaro F., Schiavon M. e Vecchiato T. (2016), *Crescere: uno studio longitudinale per il benessere dell'infanzia*, in «Studi Zancan», 1, pp. 21-32.
- Barbero Vignola G., Canali C., Eynard M. e Vecchiato T. (2016), *Cos'è importante per essere felici. La parola ai ragazzi*, in «Studi Zancan», 4, pp. 19-28.
- Barbero Vignola G., Bezze M. e Vecchiato T. (2017a), *Poveri di futuro? La voce dei ragazzi sardi*, in «Studi Zancan», 5, pp. 53-60.
- Barbero Vignola G., Bezze M. e Vecchiato T. (2017b), *Poveri di futuro? I ragazzi ci parlano*, Fondazione Zancan e Csv Sardegna Solidale, Cagliari.
- Barbero Vignola G. e Canali C. (2015), *I ragazzi ci parlano*, in Fondazione Emanuela Zancan e Fondazione Albero della Vita, *Io non mi arrendo. Bambini e famiglie in lotta contro la povertà*, Il Mulino, Bologna.
- Barbero Vignola G., Geron D., Innocenti E. e Vecchiato T. (2018), *Povertà e ricchezza in Sardegna: insieme per nuovi modi di essere società*, Fondazione Zancan e Csv Sardegna Solidale, Cagliari.
- Ben-Arieh A., Casas F., Frones I., Korbin J.E. (2013), *Handbook of Child Well-Being: Theories, Methods and Policies in Global Perspective*, Springer.
- Lerner J.V., Phelps E., Forman Y. & Bowers E.P. (2009), *Positive youth development*, in R.M. Lerner & L. Steinberg (Eds.), *Handbook of adolescent psychology: Individual bases of adolescent development*, Hoboken, NJ, Wiley, (3rd ed., Vol. 1, pp. 524-558).
- Vecchiato T. e Canali C. (2013), *Crescere oggi: ricerca e politiche sociali per la crescita positiva*, in F. Mazzucchelli (a cura di), *La preadolescenza. Passaggio evolutivo da scoprire e da proteggere*, Franco Angeli, Milano, pp. 31-46.